

La storia

Nel '500 il padre domenicano de Vitoria a Salamanca elabora giuridicamente la conquista spagnola delle Americhe, riconoscendo gli indios uguali davanti a una legge universale

LEONARDO SERVADIO

«**S**e (gli amerindi) sono esseri umani non vedo come si possano giustificare le azioni impietose e tiranniche dei conquistadores, né comprendo che servizio questi compiano verso Sua Maestà, eliminando i suoi sudditi. Se desiderassi la sede vescovile di Toledo e per ottenerla dovessi sostenere che questi conquistatori sono innocenti, vi rinuncierei. Prima che possa dire o scrivere qualcosa di così inumano ed estraneo alla cristianità mi si secchi la lingua e paralizzi la mano». Così scrive Francisco de Vitoria, frate domenicano, nel 1534 al padre Miguel de Arcos in una lettera che, insieme con gli appunti delle lezioni che tenne all'università di Salamanca dal 1526 sino alla morte, avvenuta nel 1546, costituiscono le *Relecciones sobre los indios* (la citazione è tratta dall'edizione Espasa Calpe del 1975).

Era l'epoca in cui, poco dopo la scoperta delle Americhe, lievitava la famelica spinta alla conquista di territori di oltremare, allo sfruttamento delle ricchezze di quelle regioni lontane e, così come da tempo islamici e portoghesi si dedicavano al commercio di schiavi africani, si profilava anche la schiavizzazione dei popoli americani. Sorgevano domande quali, se gli indios abbiano o no l'anima, se sia lecito o no prendere le cose di questi "barbari infedeli". Tali argomenti erano dibattuti in quella che sarà da allora nota come la "Scuola di Salamanca". Perché a Salamanca operava la prima università spagnola nonché seconda (o terza) università sorta in Europa dopo quella di Bologna, più o meno negli stessi anni in cui si aprì quella di Oxford.

Nell'università il dibattito giuridico e morale sul Nuovo Mondo dà vita alla prima trattazione sistematica dello "ius gentium"

verso le Indie, dovette anzitutto passare il vaglio dei geografi dell'università salmantina e solo dopo il loro benestare poté partire.

Non solo, da quell'università provenivano tutti coloro che avevano la capacità di amministrare il nuovo regno unitario spagnolo sorto a fine Quattrocento, e per conseguenza in quella sede si dibatterono i problemi giuridici e morali emersi con la conquista del nuovo mondo. Agli albori dell'espansione coloniale l'università di Salamanca fu l'unico luogo in Europa cui si discusse la legittimità delle conquiste e dei modi in cui queste avvenivano. E Francisco de Vitoria fu colui che con maggiore profondità, sistematicità e acume si fece carico del problema, elaborando questioni quali: se fosse lecito e come convertire gli indios (e indicò che la conversioni non potevano essere obbligate), se fosse o no accettabile che il pontefice autorizzasse le conquiste oltre oceano (e trovò che la questione era estranea alle sue funzioni), se i popoli conquistati godessero o no di diritti propri (e sostenne l'eguaglianza di tutti i popoli e di tutte le persone di fronte a una legge naturale e universale). Il corpus dottrinale che il De Vitoria delineò nel trattare tali questioni si fonda sul pensiero tomista e dà luogo allo *ius gentium*, la prima trattazione sistematica moderna del diritto internazionale, in cui si

Così nacque il DIRITTO internazionale



TRA I "PADRI" DELL'ONU. Il monumento a Francisco de Vitoria, a Salamanca

afferma il valore universale dei diritti alla luce della rivelazione cristiana: ben prima del giusnaturalismo di Grozio e di Pufendorf. A conseguenza di questo atteggiamento, dagli studi del De Vitoria emerge anche una sistematica trattazione dell'economia, che non può essere intesa come "scienza" o pratica estranea alla giustizia - a partire dall'affermazione del diritto alla proprietà personale e alla libertà di commercio. «Si ritiene solitamente che il liberalismo economico nasca nel mondo anglosassone - dice Ángel Fernández Álvarez, autore di *La Escuela española de economía* (Unión Editorial, 2017) - invece è nato qui da noi, sulla scorta della patristica e oltre al

De Vitoria vanno citati tanti altri autori, tra i quali spicca in particolare il gesuita Juan de Mariana. Si può dire che i principi della teologia cristiana rielaborati a Salamanca in ambito filosofico, giuridico ed economico, danno luogo a una più vasta scuola spagnola che coinvolge altri centri di studio come Valencia, Siviglia, Alcalá. Questa purtroppo dal '700 in poi perde vivacità, per cui a livello accademico sinora s'è ritenuto prevalente l'opera degli autori anglosassoni (da Locke a Adam Smith) e austriaci (Von Hayek). Fortunatamente è stata proprio un'inglese, Marjorie Grice-Hutchinson, che nei primi anni '50 riscoprì la Scuola di Salamanca e ne riaffermò la primazia».

Ecco quindi che a differenza di quanto avvenuto nella colonizzazione marcatamente distruttiva di stampo anglosassone, quella spagnola fu in parte moderata dall'influsso della scuola di Salamanca. Anche Bartolomé de las Casas, eletto a difensore degli indios, vi apparteneva ed era domenicano come il De Vitoria nonché amico e collaboratore suo.

L'opera svolta all'inizio del secolo XVI dal De Vitoria, la sua trattazione del diritto universale, e la sua approfondita analisi del tema della "guerra giusta" (sull'onda della dottrina agostiniana, ma indagando ben più in profondità l'argomento) sono tali che questi è stato riconosciuto come uno dei "padri fondatori" delle Nazioni Unite. E nel Palazzo dell'Onu a Ginevra gli è stata dedicata la sala del Consiglio, adornata con una grande pittura murale che mostra i continenti che si stringono la mano, a sottolineare la collaborazione di tutti nel rispetto del diritto di ciascuno. Se il globalismo attuale ha da essere giusto, dovrà seguire la via tracciata nel XVI secolo da Francisco de Vitoria e dalla Scuola di Salamanca.

ANNIVERSARIO

GLI 800 ANNI DELL'ATENEO

800 anni: nacque nel 1218. Ma data l'importanza della ricorrenza i festeggiamenti sono iniziati già nel 2017. Il centro di studi di Salamanca fu aperto da Alfonso IX, il primo monarca che convocò las Cortes, un parlamento con esponenti della nobiltà, del clero e delle amministrazioni cittadine. Fu "battezzata" come Università nel 1254 dal suo successore, Alfonso X "il saggio" che promosse il dialogo tra cristiani, musulmani ed ebrei, le traduzioni dal latino al castigliano (che divenne così lingua di cultura), compose poemi in galiziano (le *Cantigas de Santa Maria*), si dedicò all'astronomia e per aver fatto comporre a un gruppo di giuristi un corpus di leggi (*Siete Partidas*), fondato sull'eguaglianza di diritti, inclusi quelli della donna. L'università di Salamanca è l'istituzione che raccoglie l'impulso culturale di Alfonso X e lo traduce nella pratica degli studi. Oggi l'Università di Salamanca resta come fondamentale luogo dedito alla filologia spagnola e col centenario costituisce il Centro Internacional de Referencia del Español: sarà il principale riferimento nel mondo per lo studio e la promozione dello spagnolo, anche attraverso l'informatica. (LS)

Il saggio. Il lato oscuro della forza: viaggio nel sogno autoritario degli Stati Uniti

GIOVANNI TASSANI

L'avvento alla presidenza Usa di una "personalità autoritaria", per usare la categoria approfondita da Adorno negli *Anni Quaranta*, ha stupito non pochi, abituati, in Occidente, a vedere negli Stati Uniti la patria del costituzionalismo e delle regole XX secolo dell'Europa nel conflitto con autoritarismi e totalitarismi. Storico delle istituzioni e della cultura americana Massimo Teodori in *Ossessioni americane. Storia del lato oscuro degli Stati Uniti* (Marsilio, pagine 160, euro 15,00), ci fornisce una guida per capire quanto in realtà la personalità alla Trump non siano mancate nella storia degli States e come sotto la solida superficie della democrazia americana si siano sempre agitate correnti oscure.

Quattro sono le categorie che aiutano a capire fenomeni espressi in diversi momenti della storia Usa, e che racchiudono costanti e varianti di un'ampia ansia e intolleranza collettiva: nazionalismo, populismo, isolazionismo, autoritarismo. I nativisti esprimono il rifiuto del *melting pot*, la possibile integrazione di elementi estranei al nucleo originario wasp (bianco, anglosassone, protestante), e raggiungono parziali successi nel 1896 e nel 1916 con regole restrittive all'immigrazione, fino all'internamento dei nippono-americani (120mila) durante il secondo conflitto mondiale. I populisti - filone robusto e ricorrente - credono al popolo come detentore originario del potere contro le élites che vogliono sottrarlo a favore di finanziari e monopolisti del big business influenzati da lobby metropolitane. Diversi i tenta-

tivi di spezzare il sistema partitico bipolare con un People's Party o American Independent Party, nome questo del tentativo di maggior successo: dieci milioni di voti raccolti dal governatore dell'Alabama George C. Wallace alle presidenziali del '68. Lunga e ostinata la storia dell'isolazionismo, dalla dottrina Monroe del primo Ottocento al nuovo scenario di inizio Novecento, quando gli Usa raggiungono i 100 milioni di abitanti ed esprimono la più sviluppata civiltà industriale della storia e, con la "frontiera", la maggior espansione territoriale dell'Occidente. Il costo umano della Grande Guerra, causa giudicata da molti estranea agli interessi nazionali, segnerà la fine politica del presidente Wilson e la mancata adesione degli Usa alla Società delle Nazioni, da lui concepita. Tre presidenze repub-

blicane, dal '21 al '33, concederanno alle ansie e paure popolari molte soddisfazioni, dalle restrizioni etniche per l'immigrazione al rilancio di massa del Ku Klux Klan, alla propaganda creazionista dei fondamentalisti evangelici. L'avvento di Roosevelt e la lotta contro la grande depressione eviterà il peggio, ma non sarà esente da prezzi pagati agli isolazionisti e ai populistici, come il Neutrality Act, che escludeva qualsiasi intervento e aiuto a paesi tra loro in guerra, o nella vicenda della "nave dei dannati": novecento ebrei in fuga dalla Germania rinvitati, dopo ripetuti tentativi di sbarco, nel '39 in un'Europa ormai preda del nazismo. L'antisemitismo di un Henry Ford, esempio massimo di capacità imprenditoriale unita a grettezza culturale, è un'altra componente dell'America oscura, descritta da Teodori con ritrat-

ti di personalità autoritarie: demagoghi, razzisti, fascistoidi, che aiutano a comprendere come l'America non sia stata, sempre e soltanto, il paese delle tranquille libertà. Uomini diversi tra loro, in partenza liberali, giocheranno la carta autoritaria, come il governatore della Louisiana Huey P. Long, esponente dei Dixiecrat (i democratici del Sud, avverte Teodori, conservatori e populistici, una delle quattro componenti del Partito Democratico con Labour, Ethnic e Liberal), ucciso nel '35 quando si preparava a sfidare l'ex alleato Roosevelt forte di cinque milioni di aderenti al suo programma distributivo della ricchezza (una sorta di "reddito di cittadinanza" dell'epoca). Su posizioni simili il sacerdote cattolico Charles C. Coughlin, passato con successo radiofonico dalla predicazione religiosa alla propaganda cor-

porativa e anticomunista. Infine due protagonisti del sistema: J. E. Hoover, fondatore dell'Fbi e suo direttore sotto otto presidenti fino alla morte nel '72, forte dell'arma del ricatto grazie ai suoi dossier; e Joseph McCarthy, autore nel secondo dopoguerra di una "caccia alle streghe" giocata sull'ansia collettiva americana per l'estensione del comunismo in Europa e Asia e sulla penetrazione "rossa" nella cultura e nel cinema, ma lo scopo vero di screditare l'élite privilegiata e liberal. Attenzione però, conclude Teodori: come con Hoover e McCarthy, e pur trattandosi oggi del caso, inedito, di un impolitico autoritario giunto fino alla Casa Bianca, la democrazia Usa può contare su forti difese immunitarie: un sistema di *checks and balances* che esclude derive fuori dalla Costituzione.

La raccolta

I Natali di Antonia Arslan
Una ghirlanda memorabile di racconti e di emozioni

FULVIO PANZERI

Non è facile raccontare il Natale attraverso una leggerezza di scrittura che porta ad una profondità di sentimento e di emozione, come accade ad Antonia Arslan nei suoi racconti che riportano a momenti differenti e distanti, anche a livello temporale, del suo vissuto. Eppure nel racconto la "memoria" non risente dello stacco temporale, perché il senso della nostalgia risulta assente, per lasciare spazio ad un provvido e molto più vivo senso della scoperta sapienziale, quella che ci porta a vivere e a ritrovare, in una festa come il Natale, oltre che lo spazio magico di una felicità esistenziale, anche un fondamento morale, una lezione di vita, il senso di verità percepite attraverso gli incontri, spesso inusuali e inaspettati. Lo dimostra nelle *Sette storie di Natale*, raccolte in un prezioso volume, edito da Medusa (pagine 72, euro 9,00), con le illustrazioni originali dipinte a olio su negativo di vetro di Massimo Pulini, storico dell'arte tra i più importanti per quanto riguarda il Seicento, ma anche pittore che ha esposto in importanti gallerie in Italia e all'estero, oltre ad aver realizzato, su commissione dei Musei Vaticani, la decorazione della volta di una delle stanze degli appartamenti papali. Sono memorie che diventano storie in cui vibrano luci diverse, sempre però nel segno della speranza, narrazioni che la Arslan ha scritto per "Luoghi dell'Infinito" e pubblicate nell'arco di dieci anni, tra il 2005 e il 2015. Riunite mettono in evidenza il segno di un'unità stilistica rara, in considerazione del fatto che al centro delle storie si trovano paesaggi e culture diverse, dall'amata Armenia alla montagna veneta, quella del bellunese, dalle gelide notti di fine novembre ad Amburgo a un Natale doloroso che contrasta con le estati al Lido di Jesolo, da una New York buia e nebbiosa alla provincia lombarda. Del resto la scrittrice nella breve introduzione dice: «Storie di Natale: fioriscono e scaldano i cuori, là dove il Natale ebbe inizio, e dovunque nel vasto mondo». È questo anche l'aspetto che rende uniche queste storie che contengono, in modo implicito, la coscienza della «nascita del Bambino misterioso», ma anche il senso di una caducità, quello del «precipitare dei giorni verso la fine dell'anno». E proprio in questa settimana si sente il bisogno delle storie, secondo la scrittrice «da raccontare e ascoltare, da leggere e far leggere». Così il libro accompagna nel tempo natalizio, offrendo occasioni per entrare nei paesaggi in compagnia di una voce partecipe e intima, a partire dal ricordo della memoria di un Avvento ad Amburgo, alla fine degli anni Cinquanta, in cui era possibile sentirsi davvero nel "Tempo dell'Attesa", con le candele che brillano sul davanzale di ogni casa, per poi rivivere la bellezza dell'antico monastero di San Gregorio, con lo sfondo delle due cime dell'Ararat, «nella mitica Armenia sognata fin dall'infanzia». Ancora a Natale sono possibili, anche le lacrime, quando si scopre che un bambino vivacissimo, compagno di giochi durante l'estate, è malato di leucemia. C'è anche una magica notte di Natale vissuta dalla del campanile del Duomo di Belluno a guardare l'Angelo del visionario architetto siciliano Filippo Juvarra: l'occhio poteva correre a tutta la vallata del Piave, luccicante sul fondo: «Ci parve che in quel momento anche per noi, mentre le campane si rispondevano da un paese all'altro, arrivassero da ogni parte gli Angeli per salutarci insieme al Bambino». Rimane nella memoria, oltre alla storia dello spazzacamino, protagonisti due ragazzi che dal Ticino ogni anno girano nelle terre lombarde e trovano un atto d'amore e d'affetto che darà sicurezza alle loro vite, soprattutto l'insolito Natale a New York, dove la festa delle luci è ingrigita da un freddo nebbioso ma illuminata da un presepio insolito, con statuine intagliate in legno d'olivo «di varie dimensioni, lustre e un po' strane», tra le quali dominano «soprattutto animali di tutti i tipi, reali e fantastici, rifiniti con amorosa passione», tra i quali c'è «un grosso leone dal placido aspetto e dalla criniera selvaggia». La scrittrice lo compra, ma mentre cammina davanti all'imponente facciata della chiesa di Sant'Andrea un barbone vede la criniera che sporge dal sacchetto e lo riconosce come suo, il leone della Giudea, che da sempre è simbolo della sua tribù, che diventa anche un dono di Natale imprevisto e speciale, il riconoscimento del simbolo dell'origine, nel più puro senso della festa.